

Nel bilancio statale, per iniziativa del PCI

Ripristinate le spese per casa, trasporti e difesa del suolo

Restano, nelle variazioni proposte dal governo, assurde correzioni - Dopo le elezioni doppie le spese dei ministeri

ROMA — Importanti successi sono stati conseguiti dalla iniziativa comunista tesa negli ultimi giorni — in commissione bilancio della Camera — ad imporre una profonda revisione delle variazioni governative ai preventivi d'entrata e di spesa dello Stato per quest'anno. Sul progetto presentato dal dimissionario gabinetto Andreotti, che l'assemblea di Montecitorio doveva discutere la settimana scorsa, la DC aveva chiesto in extremis — di fronte alla ondata di critiche, anche di interesse commissioni competenti per specifici settori — di condurre una rilesione.

Ma di scandali legati alla gestione del bilancio si parla anche domani, al momento della discussione di ordine del giorno di diversa ispirazione. Ce n'è uno comunque che ripropone, con documentata denuncia, la enormità della rendita parassitaria dei gestori privati delle esattorie. Per contro, da parte

DC, sembra ci si prepari a riproporre uno stanziamento integrativo di otto miliardi, in favore delle agenzie di ampiezza cassato dalla commissione Bilancio. Da rilevare infine una nuova presa di posizione dei parlamentari radicali sulla questione dell'abuso da parte governativa del sistema della decretazione d'urgenza. I radicali «rappresenteranno al nuovo governo, come una delle condizioni imprescindibili per l'establishment della convivenza democratica fra maggioranza e opposizione, la fine dell'abuso dei decreti legge»; la nota annuncia che il PR è disposto a «collaborare ad una gestione dei lavori parlamentari che tenga conto delle effettive urgenze, con il varo di leggi nel più breve termine e con i ritmi di lavoro più duri» e purché si finisca con una pratica incostituzionale.

g. f. p.

I terroristi delle «Unità combattenti» studiavano i cunicoli di Roma

Nel covo una mappa delle Catacombe

Cerchietti rossi sui punti d'accesso (compresi quelli segreti) al sottosuolo - Anche una mappa della rete fognante - Tante ipotesi sui piani del gruppo eversivo - Continuano a negare gli «autonomi» di Metropoli chiamati in causa dai proprietari del casolare di Vescovio



Lucio Castellano

ROMA — La notizia è di quelle che danno il via ad ogni ipotesi: i terroristi del covo di Vescovio si erano procurati una pianta particolareggiata delle Catacombe di Roma. Avevano studiato la dislocazione dei cunicoli (sono migliaia nel sottosuolo della capitale) e i vari punti di accesso dall'esterno. I varchi, quelli di cui si servono i turisti, ma anche quelli non conosciuti, erano stati segnati con cerchietti rossi. Uno studio analogo era stato compiuto su una pianta della rete fognante della città. Insomma questa banda di terroristi e gregari della mafia, che agiva dietro la sigla delle sedicenti «Unità combattenti comuniste», aveva bisogno di conoscere a menadito il sottosuolo di Roma. Primo interrogatorio: a che scopo tutto ciò? I magistrati si stringono nelle spalle. «Per ora si può azzardare qualsiasi ipotesi», commentano, aggiungendo che lo studio più

misterioso compiuto dai terroristi è quello che riguarda le fogne. Verrebbe da pensare ad un «colpo» in grande stile: un grosso furto degno di scassinatori di professione, come si vedono nei film. Lo studio delle Catacombe, invece, autorizza ipotesi più concrete. Visto che il gruppo che faceva capo al casolare di Vescovio era già esperto in sequestri di persona, si può pensare che i terroristi volessero nascondere un ostaggio in un luogo dove la polizia non l'avrebbe mai cercato: in un cunicolo delle Catacombe, appunto. C'è chi si spinge ancora più in là, arrivando ad ipotizzare che nelle Catacombe possa essere stato tenuto prigioniero Aldo Moro. Ma anche in questo caso, per quanto se ne sa, torniamo a sconfinare nel campo delle pure illusioni. Il secondo interrogatorio che si sono posti gli inquirenti è questo: da dove provengono

queste piante particolareggiate delle Catacombe e delle fogne? Come hanno fatto i terroristi a procurarselo, visto che non sono certo in libero commercio? Secondo indiscrezioni, sarebbero state fornite alle «UCC» da qualcuno impegnato nei lavori di costruzione della nuova Metropollitana. Quello degli studi dei terroristi sulle Catacombe e sulla rete fognante di Roma, comunque, resta un capitolo aperto a più soluzioni. E' invece abbastanza scontato l'uso che sarebbe stato fatto con una mappa dei ripetitori della RAI sparsi nel Paese, trovata anch'essa nel covarsolare di Vescovio. Intanto continua lo scambio di accuse tra gli imputati che hanno reso ai magistrati una lunga confessione, e quelli che si sono visti chiamati in causa. Al centro della vicenda si trovano ancora gli «autonomi» di Metropoli (che si trovavano già

in carcere sotto l'accusa di «banda armata»), dopo che i proprietari del covo di Vescovio hanno riferito che la pubblicazione fu sovvenzionata con alcune decine di milioni di lire provenienti da un sequestro di persona. Pietro Bonano, in particolare, durante la sua confessione-fiume ha affermato di ricordare che la somma fu consegnata a Toni Negri, a Oreste Scalzone e a Lanfranco Pace. A questo proposito, il giudice Imposimato ieri mattina ha interrogato in carcere Lucio Castellano, dopo avere ascoltato, ieri l'altro, Virno e Maesano, tutti della redazione di Metropoli. Anche Castellano ha respinto le accuse dei terroristi nei confronti, affermando che la rivista (il cui primo numero fu sequestrato dalla magistratura) fu finanziata dagli stessi redattori, che avrebbero versato 800 mila lire a testa. Sulla questione è arrivato

un comunicato dal carcere di Rebibbia, firmato da Scalzone, Castellano e Maesano. Gli «autonomi» di Metropoli definiscono i proprietari del covo di Vescovio personaggi «del genere dei Rolandi e dei Pisetta» e affermano che essi «delirano a colpi di sentito dire». Sono continuati anche ieri gli scavi nella discarica di Vescovio, vicino al casolare dei terroristi, alla ricerca di altre armi eventualmente nascoste. Sono state anche scattate foto, con pellicole ai raggi infrarossi, da un velivolo dell'Aeronautica militare. Ma i risultati si fanno attendere. Infine gli inquirenti stanno confrontando le suppellettili della stanza insonorizzata, attrezzata per un sequestro, con quelle del casolare di Vescovio e con il diseno della «prigione» di Moro, contenuto nel famoso fumetto di Metropoli. 58. c.

Assoluzione e premio per i dissipatori di 780 miliardi?

Una tassa sui risparmiatori per i debiti dell'Italcasse

Ricatto sulle piccole casse di risparmio che dovrebbero assorbire le perdite 200 miliardi perduti nel solo affare Caltagirone - Tentativo di privatizzazione

ROMA — Seconda round, questa mattina, all'Associazione delle casse di risparmio, dove si riuniscono i rappresentanti degli 83 istituti di credito aderenti all'Istituto centrale di credito-Italcasse. La riunione iniziata mercoledì scorso prosegue con lo scopo di salvare la data del 3 agosto per l'approvazione dello statuto, del bilancio e

di un nuovo consiglio di amministrazione. I tre commissari mandati all'Italcasse per liquidare i fondi neri e le operazioni di credito di favore, pur non avendo fatto né l'una né l'altra cosa, vorrebbero saldare i conti prima di andarsene, indicando ogni possibilità di valutazione al futuro consiglio di amministrazione. Ed i conti da

salvare ammontano, secondo i commissari De Mattia e Colli, a 780 miliardi di lire. Tutte le casse di risparmio, in sostanza, dovrebbero quotarsi per liquidare l'eredità di Arcaini, il banchiere democristiano deceduto nelle more dell'inchiesta giudiziaria. Si tratta dei soldi di milioni di risparmiatori. Già è uno scandalo che la sorte di un così vasto patrimonio pubblico venga discussa come un affare di famiglia, con le porte ermeticamente chiuse. Nella richiesta di pagare i 780 miliardi c'è la proposta di assoluzione per gli inrentieri disseminati ed i clienti della DC che hanno pompato il denaro delle Casse.

E non vi sono ragioni legittime i fondi neri, pagati a partiti e persone, sono in mano al giudice: c'è un provvedimento di restituzione da portare avanti, almeno nei confronti di chi è stato scoperto. La partecipazione ai consorzi di salvataggio per i gruppi SIR e Liguigni non comporta, per ora, perdite. Si dovranno, prima, fare i conti fino all'ultima lira dagli Ursini e dai Rorelli. C'è poi il caso delle società Caltagirone, i cui debiti con Italcasse sono oltre 400 miliardi. Fino a ieri si disse che erano quattromi coperti dalle garanzie immobiliari. Ora si dice che, liquidati i beni in garanzia, ci sarebbero da rimettere almeno 200 miliardi di lire. Ognuna di queste operazioni può comportare, qualora sia eseguita fuori di rigorosi controlli, nuovi regali ai lucratori del denaro facile.

Lo contro nell'assemblea degli amministratori delle casse sembra spostato, tuttavia, sulla proposta di nuovo statuto. La bozza proposta amplia le operazioni dell'Italcasse, autorizzandolo ad aprire nuove sedi in Italia e all'estero. La dotazione del capitale viene accresciuta da

115 a 231 miliardi. Ma non è tutto qui: il veleno sta nella coda perché si stabiliscono una serie di modalità che ampliano di molto i denari che ciascuna cassa locale dovrà versare. Viene chiesto di versare in deposito vincolato un importo proporzionale alle quote possedute. Quella che è stata una pratica in passato, diventa un obbligo. Non basta. Il capitale sociale al 31 dicembre 1978 non dà diritto alle nuove quote da emettere. Subito dopo aumentato il capitale a 231 miliardi, si procede ad una nuova revisione per rastrellare altro capitale. Inoltre, il primo versamento su deposito vincolato viene previsto subito dopo l'approvazione dello statuto.

Insomma, l'operazione lanciata dalla spugna sui crediti clientelari verrebbe imposta addirittura per statuto! Una delle conseguenze è che decine di piccole casse, che erano del tutto escluse dalla gestione, dovrebbero ora quotarsi per centinaia di miliardi. E' come mettere una tassa occulta sui milioni di risparmiatori che se ne servono. D'altra parte, si forza la loro volontà minacciandoli di esclusione dall'Italcasse che fornirà alcuni servizi necessari proprio ai piccoli istituti — assicurazione crediti; impieghi su scala nazionale; eventuali servizi esteri — in modo da non dar loro via di uscita. Lo statuto prevede un organismo plebiscito, con 20 persone in consiglio di amministrazione e 7 direttori generali. Si cerca tuttavia di darli il profilo della banca professionale ma in modo generico: non si dice quale programma porterà avanti per integrare fra loro, in un servizio disponibile su tutto il territorio nazionale, le casse di risparmio.

Emerge il tentativo di dare un profilo privato all'Italcasse, consorzio di enti pubblici, anzi morali, quali sono le casse. Nel Festival nazionale dell'Unità, fissato a Milano dal 7 al 16 settembre, sarà pre-



Giuseppe Arcaini

Il compagno Tommaso Rossi segretario regionale in Calabria

CATANZARO — Il Comitato regionale del PCI in attuazione dell'orientamento assunto alla vigilia delle elezioni del 3 giugno, ha proceduto alla elezione del nuovo segretario regionale del Partito chiamandolo, con voto unanime, a tale incarico il compagno Tommaso Rossi. Il Comitato regionale ha

accolto con soddisfazione la decisione della segreteria nazionale del Partito di affidare al compagno Franco Ambrogio l'incarico di vicesegretario della sezione meridionale. Tale incarico consentirà al compagno Ambrogio di contribuire ancora con il suo impegno, nel Partito e nel Parlamento, ad affrontare i problemi della Calabria.

«No» al sottosegretario alla condizione femminile

ROMA — Le parlamentari dei gruppi comunista, socialista, radicale, repubblicano, del Pdup e della sinistra indipendente, dei due rami del Parlamento, hanno inviato un telegramma al presidente incaricato Filippo Maria Pandolfi «per esprimere il loro giudizio nettamente negativo circa l'eventuale riproposizione del sottosegretario alla

condizione femminile». Anche l'UDI (Unione donne italiane) in un telegramma a Pandolfi esprime la stessa posizione «largamente condivisa dal movimento delle donne», precisando che una tale nomina «lungi dall'essere una risposta positiva ed efficace alle istanze delle donne, è una irrisoluzione e un grave errore sul piano del metodo e del contenuto».

«La Città futura» tornerà in edicola a settembre

ROMA — Con il n. 29, in edicola dal 27 luglio, «La Città Futura», il settimanale dei giovani comunisti, spende le proprie pubblicazioni per il mese di agosto. L'appuntamento per la ripresa è fissato al 7 settembre. Nel Festival nazionale dell'Unità, fissato a Milano dal 7 al 16 settembre, sarà pre-

sente uno stand con musica e dibattiti organizzati da «La Città Futura» e dai giovani comunisti. Ricordiamo le tappe della sottoscrizione nazionale alla Città Futura ed alla FGCI: 1. tappa 30-7-79 obiettivo 15%; 2. tappa 31-7-79 obiettivo 30%; 3. tappa 25-8-79 obiettivo 70%; 4. tappa 13-9-79 obiettivo 100 per cento.

Mauro Barni (PSI) sindaco di Siena

Giunta di comunisti e socialisti — Favorevole il PR — Il compagno Roberto Barzanti vicesindaco

SIENA — Mauro Barni, socialista, 52 anni, ex rettore dell'università, è stato eletto ieri sera dal Consiglio comunale al fine di conseguire momenti di intesa e di orientamento comune per questi aspetti della vita sociale, politica e culturale senese. L'obiettivo cui hanno guardato i due partiti nel raggiungimento dell'accordo, che ha previsto anche l'elezione del sindaco della città, è quello di realizzare un salto di qualità nella visione complessiva e nei rapporti tra i due partiti, quale è richiesta dal momento storico che stiamo vivendo. I principi ai quali PCI e PSI si sono ispirati sono una pari dignità dei due partiti e la rotazione nelle massime cariche, derivanti da intese unitarie indipendentemente da considerazioni strettamente numeriche, e senza assegnazioni di ruoli fissi e immutabili specie nel governo della città. Proprio in quel governo della città al quale sono stati chiamati due fra gli uomini messi da primo piano, quali Mauro Barni e il compagno Roberto Barzanti, che ricopre il ruolo di vicesindaco.

schì) e la politica culturale universitaria. A cura delle due federazioni si terranno incontri periodici al fine di conseguire momenti di intesa e di orientamento comune per questi aspetti della vita sociale, politica e culturale senese. L'obiettivo cui hanno guardato i due partiti nel raggiungimento dell'accordo, che ha previsto anche l'elezione del sindaco della città, è quello di realizzare un salto di qualità nella visione complessiva e nei rapporti tra i due partiti, quale è richiesta dal momento storico che stiamo vivendo. I principi ai quali PCI e PSI si sono ispirati sono una pari dignità dei due partiti e la rotazione nelle massime cariche, derivanti da intese unitarie indipendentemente da considerazioni strettamente numeriche, e senza assegnazioni di ruoli fissi e immutabili specie nel governo della città. Proprio in quel governo della città al quale sono stati chiamati due fra gli uomini messi da primo piano, quali Mauro Barni e il compagno Roberto Barzanti, che ricopre il ruolo di vicesindaco.

d. m.

CGIL-CISL-UIL parlano di un primo passo verso la riforma

Il contratto dei poliziotti

ROMA — Se il governo mantiene gli impegni, e dunque nel formulare il nuovo decreto per gli statali tiene conto di quanto deciso dal Senato (che ha largamente modificato il testo del primo decreto prima che questo decadde), si può ben dire che il sindacato di polizia ha raggiunto il risultato più importante della sua breve esistenza: ha ottenuto il primo «contratto di categoria», il contratto per i poliziotti, ai quali viene finalmente riconosciuto un diritto comune a tutti i cittadini, finora esclusivo verso la pubblica amministrazione. E questo è un passo decisivo verso la riforma. Nella conferenza tenuta ieri presso la sede della Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL, i dirigenti del sindacato hanno insistito molto su questo. E' un successo — hanno detto —, e noi lo vogliamo sottolineare, non certo per fare del trionfalismo, ma per mettere bene in chiaro le cose, ed evitare che il governo (quello in carica o quello futuro) si rimangi tutto. Purtroppo — ha detto il generale Felsani — siamo abituati a sentire le promesse e a non vederle mai mantenute. Ma stavolta ci sembra che per il ministro degli interni sarà più difficile tirarsi indietro.

La storia di come è nato questo decreto e poi le modifiche al decreto è nota. Andreotti ha preparato il testo del provvedimento rifiutandosi di consultare il sindacato unitario della polizia, e ricevendo solo quelli del sindacato autonomo. Un atto di arroganza che avrebbe potuto creare tensioni pesanti. La risposta del sindacato unitario invece è stata assolutamente politica: il governo non tratta con noi? Bene, noi trattiamo con il Parlamento. Così hanno chiesto invariabilmente ai gruppi parlamentari: PCI, PSI, PRI, radicali e PDUP: assieme sono stati concordati una serie di emendamenti che poi la sinistra ha portato in Parlamento, ha dato battaglia e ha vinto, ottenendo su molti punti anche il voto della DC.

Nel corso dell'incontro con i giornalisti sono stati segnalati però anche una serie di episodi recenti — «non vogliamo drammatizzare, però è difficile non parlare di repressione, di controffensiva ai danni del sindacato» — che sono espressione chiara di una tendenza. I dirigenti del sindacato fanno anche dei nomi: non c'è dubbio — dicono — che il nuovo capo della polizia, il prefetto Coronas, ha impresso una linea appunto «prelettoria» alla sua gestione, puntando a mortificare il ruolo della

polizia e a chiudere le spinte alla riforma. Qualche esempio. Il brigadiere Adriano Pascazi da quattro anni è in servizio sul Monte Bianco; da quando cioè ha terminato la scuola sottufficiali di Nettuno, dove si era fatto notare per le sue simpatie verso il sindacato: nessuna domanda di avvicendamento (è un sardo) è stata finora accolta. C'è un agente sotto processo perché sorpreso in servizio di scorta con la pistola e non con il mitra; ha spiegato ai superiori il perché della sua scelta contro-regolamento: «La pistola un po' la so usare, il mitra non l'ho mai visto». Una guardia del reparto di Padova è stata addirittura messa in manicomio: in camera di isolamento al reparto neurochirurgico; l'accusa è insubordinazione, perché una volta aveva protestato vivacemente dopo essere stato sventagliato per cinque-sei notti consecutive dal colonnello che aveva il mandato di fare il contrappello alle tre di notte. Gli hanno detto che era matto: a nessuno è venuto il dubbio che fosse matto il colonnello. L'elenco di questi episodi potrebbe continuare. Ieri, alla conferenza-stampa — alla quale sono abbiamo detto era presente il generale Felsani, egli stesso vittima recente di un provvedimento repressivo — hanno portato un bel numero di esempi. Nei prossimi giorni — è stato annunciato — sarà dato alla stampa un documento più completo, frutto di una inchiesta dettagliata svolta dal sindacato.

Per gli aumenti del 20 per cento

Equo canone: vale la legge, non la circolare

L'ufficio legislativo dei senatori comunisti: si deve pagare a novembre - Comunicato del SUNIA di Milano

ROMA — Scattano da oggi, 1 agosto, i primi aumenti dovuti per l'equo canone. Ma ancora le interpretazioni degli articoli della legge non sono chiare o, comunque, non univoche. I problemi sono due: l'adeguamento graduale del canone e il cosiddetto aggiornamento ISTAT, cioè l'aumento per effetto della variazione inesorabile del costo della vita.

Il primo problema interessa tutti quegli inquilini che, per effetto della legge, hanno dovuto pagare l'affitto più di quanto non pagassero prima. Per «difendere» gli inquilini a reddito più basso, con redditi al di sotto degli otto milioni, gli aumenti erano stati così graduati: un venti per cento dal primo novembre 1978, un ulteriore venti per cento dal primo novembre 1979 e così via di primo novembre in primo novembre, per raggiungere in cinque anni l'equo canone «pieno».

Per gli inquilini con redditi superiori agli otto milioni, non era stato concesso un trattamento di favore. L'adeguamento del canone è stato previsto in due rate: una prima rata (30 per cento) che è scattata il primo novembre 1978 e una seconda rata (il rimanente cinquanta per cento) che è scattata dal 30 luglio di quest'anno (cioè con l'affitto di agosto).

Tutto era chiaro fino a che non è arrivata in Parlamento una relazione ministeriale che ha previsto come momento dello scatto degli aumenti del 20 per cento per gli inquilini con reddito inferiore agli otto milioni, invece che il 1. novembre, il 30 luglio, in analogia con gli aumenti del 50 per cento dovuti dagli inquilini con redditi superiori agli otto milioni.

Di qui un vero e proprio «passaggio» di interpretazione. Vale la legge o vale la circolare ministeriale? I proprietari si sono schierati naturalmente a favore di quest'ultima. Il SUNIA (l'associazione degli inquilini), in molti casi, ha consigliato gli inquilini di pagare a novembre «salvo conguaglio», chiedendo contemporaneamente una presa di posizione ufficiale da parte del governo, il quale peraltro finora ha taciuto. Sul problema è intervenuto ieri l'ufficio legislativo del gruppo comunista al Senato.

La posizione espressa è in questi termini. L'affermazione contenuta nella relazione presentata alle Camere dai ministri della Giustizia e dei Lavori Pubblici, secondo la quale tale aumento decorrerebbe dal 30 luglio, rappresenta soltanto, nonostante la perentorietà formale, una opinione, pur rispettabile, dei ministri interessati circa una possibile interpretazione dell'art. 62 della legge sull'equo canone, mentre altre sono le sedi istituzionali dalle quali possono provenire interpretazioni vincolanti in parte o verso tutti i cittadini.

Da una lettura attenta proprio del famoso articolo 62 sembra invece che il que-

sito circa la decorrenza dell'aumento del canone debba risolversi nel senso che gli aumenti annuali decorrono dal 1. novembre. Posto, infatti, che il primo aumento poteva richiedersi dal 1. novembre 1978, per i successivi è prevista espressamente una cadenza annuale. D'altro canto, se si fosse voluto che gli aumenti successivi al primo avessero una scadenza diversa (cioè quella del 30 luglio), ciò sarebbe stato espressamente indicato.

Questa interpretazione — ritenuta ancora l'ufficio legislativo del gruppo comunista al Senato — è confortata dalla opinione di alcuni autorevoli autori di commentari alla legge. Sulla questione è intervenuta ieri anche la segreteria provinciale del SUNIA di Milano. In essa ribadisce la posizione espressa dal SUNIA sin dall'entrata in vigore dell'equo canone. Nel comunicato si afferma inoltre che «poiché la legge sull'equo canone si presta in questi punti a più interpretazioni, è necessario e urgente che il Parlamento si pronuncii al fine di chiarire una volta per tutte quale sia stata l'effettiva volontà del legislatore al momento dell'approvazione della legge, e apporri quei chiarimenti necessari a semplificarla e a rendere maggiormente omogeneo il meccanismo di adeguamento».

«Veniamo all'aggiornamento ISTAT. L'aumento, interpretando alla lettera la legge dell'equo canone, non deve essere calcolato alla fine di questo mese per i canoni degli inquilini con reddito inferiore agli otto milioni. Se ne parlerà nel prossimo anno. Per gli altri esso scatta, a richiesta del proprietario, ma solo se il relativo indice ISTAT sarà pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale».

Interrogazione del PDUP sul «diario» di Signorile

L'on. Eliseo Milani, capogruppo del Pdup, ha presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio e al Ministro della Difesa per sapere «se le notizie apparse nell'«diario» dell'on. Signorile pubblicato da «L'Espresso», in merito al coinvolgimento nelle consultazioni per il nuovo Presidente del Consiglio, interpellando i ministri e le ambasciate di altri paesi, di esponenti del mondo dell'industria e del Vaticano, rispondono a verità».

L'on. Milani, inoltre, chiede se presidente e ministro non ritengano che «queste interferenze ledano fortemente la prassi costituzionale che vede protagonisti i partiti e il Presidente della Repubblica nella designazione del Presidente incaricato, e chi abbia sollecitato la partecipazione delle Autorità militari nelle consultazioni. Infine, se queste consultazioni partecipate dirette dal Ministero della Difesa,».